

costituzionale, bensì assoluta; costituzionale solamente nella forma e nei limiti che il monarca crede più opportuni.

Le funzioni di un membro del parlamento possono assumere una triplice fisionomia: legislativa, giudiziaria, inquisitoria.

Attraverso la funzione legislativa ogni membro può, se lo vuole, prender parte alla formazione di una legge. Le funzioni giudiziarie sono quasi interamente esercitate dalla camera dei Pari; quelle inquisitorie si effettuano attraverso un'inchiesta su fatti che possono servir di base, eventualmente, a qualche provvedimento legislativo o giudiziario. Si procede per inchiesta, ad esempio, per accertarsi della cattiva condotta o dell'incapacità di un grande ufficiale della Corona e per domandarne al re la destituzione.

Ma nel caso estremo sopra citato, tutte queste funzioni sono ugualmente illusorie. Ogni legge gradita alla Corona sarà non solamente presentata ma accettata; le leggi non gradite non saranno neppure presentate. Ogni giudizio conforme ai desideri del re passerà senza difficoltà; ogni giudizio contrario a tali desideri non passerà. Ogni inchiesta che non gli parrà inopportuna avrà seguito, diversamente sarà stroncata; e, in particolare, quali che possano essere le malversazioni degli ufficiali della Corona, eccetto quando il re non vi acconsenta, non vi saranno più appelli per la loro destituzione, cioè non vi saranno più appelli del tutto. Infatti se il re è malcontento della loro condotta li destituirà lui stesso, se non lo è, ogni lagnanza non sarebbe che tempo perduto.

Giunti a questo punto estremo, l'influenza della Corona verrebbe universalmente considerata come una influenza nociva: non vi sarebbe forse un solo individuo che osasse affermare apertamente il contrario.

Ma tra i membri del parlamento ve ne sono molti (è un fatto incontestabile) sui quali viene esercitata l'influenza della volontà sulla volontà: che essa pro-

duca o non i suoi effetti, è sempre esercitata su un uomo che possiede un posto lucrativo che gli si può togliere; o, per meglio dire, essa si esercita automaticamente e con tale sicurezza che non c'è bisogno da parte del ministro di agire con un atto espresso su un individuo posto in simili circostanze. La sua docilità è sottintesa e il meccanismo, così perfetto, che non è necessario un concorso estraneo.

Ecco dunque la grande questione dibattuta.

Secondo gli uni, di tutta questa influenza della volontà sulla volontà esercitata dalla Corona su un membro del parlamento, non v'è una benchè minima parte ritenuta necessaria o utile che non sia anche nociva; e di conseguenza essa è costantemente fisionomizzata con il nome di influenza corrotta o corruttrice o, in una sola parola, di corruzione. Ma ve ne sono altri che pensano, o per lo meno che sostengono, che questa influenza sia, in tutto o in parte, non solamente innocua ma utile, e non solamente utile ma indispensabile per mantenere salda la costituzione; tra gli aderenti di questa seconda opinione si trovano naturalmente tutti coloro che traggono vantaggi da questa influenza. Ecco dunque l'uso e l'applicazione di questo genere di sofisma.

La parola « corruzione » essendo destinata a indicare questa specie di influenza secondo il linguaggio di coloro che la condannano, e significando nel contempo biasimo, ne segue che non potrebbe venire usata da coloro che la difendono se non cadendo nella contraddizione o nel paradosso. Così al fine di metterla in luce senza irritare i sentimenti di alcuno, è necessario trovare un termine neutro e questo termine è « influenza ».

In effetti l'influenza, presa in generale e al di fuori della distinzione che ne abbiamo fatta, non può essere condannata in toto. Chi dunque voglia difendere il tutto, sia nei suoi aspetti positivi come in quelli negativi, deve accontentarsi di questo comodo termine e non uscire da simile limitazione.

SOPRISMA DELLA DISTINZIONE SIMULATA

Quantunque questo sofisma sia dello stesso genere del precedente, poichè riguarda l'uso dei termini ambigui, tuttavia ne differisce circa la forma. Nel sofisma precedente si cerca di eludere una distinzione, di confondere sotto una stessa parola realtà eterogenee. In questo si cerca invece di ingannare con una distinzione simulata. Si potrà conoscere meglio la natura di questo sofisma presentandolo sotto la forma di un'obbligazione morale.

Data una situazione troppo discutibile per essere a buon diritto difesa, o la riforma proposta è troppo evidentemente auspicabile per essere respinta per intero sotto il suo vero nome, applicate, se le circostanze lo permettono, una distinzione simulata con la quale ponete sotto un nome eulogistico tutto il bene che da quella situazione o da quella proposta può trarsi, e sotto un nome dislogistico tutti i cattivi effetti ch'esse possono generare. Grazie a questa « distinzione », puramente nominale, oscura e vaga, che vi guarderete dal chiarire o dal determinare, potrete facilmente difendere l'oggetto in questione oppure condannarlo. In tal modo non risulterà la vostra intenzione di opporvi alla riforma proposta; anzi l'approvate sotto un nome, ma la combattete efficacemente sotto un altro.

Prendiamo ad esempio la « libertà » e la « licenza » della stampa.

La stampa svolge due attività distinte, l'una morale o intellettuale, l'altra politica. L'attività morale abbraccia tutto ciò che la stampa può svolgere in merito al miglioramento della vita dei singoli od opponendosi alla cattiva condotta degli individui. L'attività politica concerne quanto essa può fare per giovare al perfezionamento del sistema di governo, o per opporsi agli errori degli uomini politici: la qual cosa si esplica

dando a questi errori quell'evidenza pubblicitaria che li esponga al biasimo popolare.

Se gli errori degli uomini politici non fossero sottoposti a questa specie di freno, ne seguirebbe che in tutti i casi in cui tali errori non rientrassero nei reati punibili dalla legge, non potrebbero venire contenuti; e che se fossero al sicuro delle punizioni legali, sarebbero in grado di esercitare un potere arbitrario senza controllo.

Non si deve dimenticare che in rapporto alle malversazioni, le quali se debitamente provate li esporrebbero a pene legali, gli uomini politici godono di una sicurezza ch'essi devono alla loro situazione medesima: la difficoltà, cioè, di poter essere perseguiti; il loro credito personale; o un sistema di procedura così lungo, burocratico e vessatorio, che rende il tempio della giustizia inaccessibile agli individui oppressi e isolati.

Ma nel medesimo tempo la stampa non potrebbe esser completamente libera senza dar luogo a degli abusi. Sotto il pretesto di rilevare gli errori degli uomini di stato si attribuiscono loro fatti mai commessi; e quando le imputazioni vengono riconosciute false, è più che naturale che non solamente chi ne soggiace, ma anche coloro che sono a conoscenza di tali eccessi, li caratterizzino col nome di « licenza ».

Qui sorge un dilemma. Si tratta di una scelta tra due mali: ammettere tutte le imputazioni, od escluderle senza eccezioni.

Tuttavia se si trovasse un mezzo per prevenire le accuse ingiuste senza escludere quelle che son giuste, si sarebbe già fatto un bel passo in avanti. Ma finchè questo mezzo non sarà stato trovato, tutto ciò che limita la libertà di stampa è più nocivo che utile. Questo mezzo, che prevederebbe il male senza nuocere al bene, non può fondarsi che su una definizione chiara e completa del termine, quale che esso sia, col quale si designa l'abuso o l'uso pericoloso della stampa.

La precisazione del reato appartiene solo a coloro cui è affidato l'esercizio del supremo potere. Ma essi non si sono mai pronunciati in proposito, e giustamente non ci si potrebbe attendere una precisazione del genere, poiché essa tenderebbe a diminuire il loro potere.

Fin tantochè manchi una terminologia al riguardo, la « licenza » della stampa non è che rivelazione degli abusi che possono nuocere agli interessi delle persone investite dell'autorità, o ad esporle ad umiliazioni; e la « libertà » della stampa non è che la pubblicazione di tutto quanto non incide le loro funzioni nè il loro onore.

Quando venissero precisati i termini del reato, si potrà opporsi alla « licenza » della stampa senza violare la « libertà ». Diversamente, sarà impossibile tacere la prima senza compromettere la seconda.

È facile, dopo l'analisi fin qui fatta, comprendere il significato sofistico di questa distinzione simulata. Il sofisma consiste nello sfruttare la presunta approvazione di quanto la stampa pubblica sotto il nome di « libertà »; e serve da maschera o da velo per coprire l'effettiva opposizione che si nutre contro tutto quanto pubblica sotto il nome di « licenza ».

Il linguaggio non offre un termine adatto per designare una riforma politica che si vuol presentare come eccessiva o pericolosa: è necessario, in tal caso, ricorrere a degli epiteti quali « violento », « imprudente » e via dicendo.

Se, giovandosi dei sotterfugi offerti da quei termini indicanti ostilità alla riforma, un individuo si abbandona all'abitudine di riprovare ogni progetto senza specificare le ragioni del suo biasimo, si può in genere concludere, con certezza, che la sua disapprovazione e la sua opposizione non si limitano a questa o a quella affermazione del progetto, ma si estendono alla sua sostanza o, in altri termini, è palese che egli è determinato a difendere con decisione l'abuso, così come esso è, non tollerando alcun tentativo di riforma.

Così questi grandi nemici delle riforme ritenute inopportune, sono senza eccezione nemici di ogni riforma.

Se sono interessati ad un abuso, ciò è uno stimolo sufficiente per difendere tutti gli abusi o quasi. Essi sanno che riformandone uno, si sottoporrebbero anche i rimanenti allo stesso pericolo.

Ma, quantunque intimamente determinati ad opporsi ad ogni riforma, se ritengono opportuno salvare le apparenze, adatteranno il sistema delle distinzioni simulate; e parleranno di due specie di riforme di cui l'una è fatta oggetto di elogi, l'altra di biasimo; la prima considerata saggia, moderata, attuabile; la seconda eccessiva, originale, esagerata, pura innovazione, mera speculazione ecc.

Cercate di penetrare il significato autentico di queste parole. Vi sono due specie di riforme: l'una da accettare e l'altra da respingere. Ma la riforma ch'essi accettano non sancisce nulla di preciso, di concreto, di sostanziale; appartiene ad una specie cui la storia naturale dà il nome di « fenice ». Le riforme che respingono sono, invece, quelle feconde, che mirano a dei risultati reali che hanno effetti concreti ed efficaci.

SOFISMA CHE PROTEGGE I PREVARICATORI UFFICIALI

« Chi attacca noi, attacca il Governo ».

Questo sofisma consiste nel considerare la critica rivolta contro le pubbliche autorità, la denuncia degli abusi, come un atto diretto contro lo stesso governo per ostacolarne l'opera e indebolirne la forza.

Questo sofisma riveste la massima importanza: coloro che ne fanno uso sanno quel che vogliono. Se il sofisma riesce ad imporsi, anche gli abusi vi riusciranno; così coloro che ne usufruiscono non avranno più da temere di venir disturbati nel loro privilegio. L'impunità sarà garantita per chi fa il male, la pena assicurata a chi lo rivela.

Le imperfezioni di un governo possono rivelarsi in due settori: nella condotta dei suoi funzionari e nella natura del sistema: cioè, nelle sue istituzioni e nelle sue leggi.

Ora, che si accusi il sistema in generale o la condotta dei suoi funzionari, queste accuse non possono che sminuirne l'apprezzamento pubblico in misura maggiore o minore, secondo la loro gravità. Ciò non può negarsi. Che ne segue? Conseguenze deleterie, per il governo, o vantaggiose? Questa è la questione da esaminare. Osservo innanzi tutto che è ingiusto ritenere l'accusa contro dei governanti, o contro delle istituzioni abusive, come un'atto di ostilità verso lo stesso governo. È piuttosto la testimonianza di un sentimento contrario: appunto perchè si è pieni di sollecitudine verso il governo, che si desidera vederlo in mani più oneste e più capaci e si vuole perfezionarne il meccanismo amministrativo.

« Censurare, dice Rousseau, non è cospirare. Criticare o biasimare delle leggi, non è sovvertirle. Sarebbe come accusare taluno d'assassinare i malati perchè rivela gli errori dei medici ».

Se io mi lamento della condotta di un tutore, cui è affidato un minore o un incapace, è lecito concludere che io voglio attaccare l'istituzione dei tutori? Si può pensare che tale era la mia segreta intenzione? E se io segnalo le imperfezioni della legge relativa al diritto di tutela, forse che ciò significa che io non voglio alcuna legge che regoli il diritto di tutela? Dire che si attacca il governo criticando i suoi funzionari o denunciando degli abusi, è dire che si frantuma le fondamenta dell'obbedienza e che si prepara la ribellione o l'anarchia?

Certo, si ignorano i principi sui quali riposa la sottomissione dei popoli se si crede ch'essa vacilli al minimo soffio dell'opinione pubblica e dipenda dalla stima o dalla disistima che si può nutrire per questo o quel ministro, per questa o quella legge.

Non è a titolo di deferenza per le persone preposte al governo che si è disposti ad obbedir loro, ma è nell'interesse della propria sicurezza che ogni individuo desidera il mantenimento dell'autorità pubblica, e per il senso di protezione che ne prova nei confronti dei nemici interni come di quelli esterni.

Se un cittadino foss'anche disposto, ad esempio, a rifiutare obbedienza, a non pagare le tasse, o a non sottomettersi agli ordini dei tribunali, sa che tutto ciò non si ridurrebbe ad un'azione impotente e che la sua resistenza sarebbe una follia, a meno che tali intenzioni non fossero un'aspirazione generale per abbattere il governo. Ma quando tali sintomi scoppiano, non sono da imputarsi agli effetti della libertà di stampa, ma ad un sentimento comune di disagio.

Non v'è alcuna libertà di stampa in Turchia: tuttavia, fra tutti gli Stati, è quello in cui le rivolte sono più frequenti e violente.

La libera critica dei funzionari e degli atti del governo è, al contrario, un mezzo per consolidarlo, per il fatto che pone a fianco del male la speranza della guarigione, dà alle lagnanze la possibilità di farsi intendere prevenendo, in tal modo, i complotti segreti. La libertà di stampa è utile anche per il fatto che fornisce all'autorità un indice sicuro dell'animo della collettività; perchè pone nelle mani degli uomini di governo uno strumento potente per rettificare l'opinione pubblica quando va fuori di strada, e per respingere gli attacchi non giustificati o le calunnie pericolose: giacchè la gara è aperta in misura uguale per tutti e, in tale lotta, coloro che posseggono il potere hanno notevoli vantaggi sui loro avversari.

Quando coloro che potrebbero impedire gli abusi, non vogliono agire in tal senso, v'è qualche altro mezzo, esclusa la violenza, per illuminare il pubblico denunciando l'insapacità o la corruzione dei governanti e, di conseguenza, deprezzandoli nella stima generale? Preferite uno stato di cose che, identificando i gover-

nanti con il governo, generi affine un dispotismo assoluto?

No, si dirà. Se la critica è giusta e moderata, è un bene: è l'abuso della libertà che la rende nociva. La perfezione ideale sarebbe, fuor di dubbio, che la critica non fosse nè ingiusta nè esagerata; ma tale perfezione non è della natura umana.

È evidentemente necessario prendere una decisione netta: o ammettere ogni sorta di critica o non ammetterne alcuna. Non v'è che la scelta tra questi due mali: o ammetterli tutti e due, accogliendo in tal modo anche la critica ingiusta; o escluderli entrambi, escludendo così anche la critica benefica.

Se si propende per l'esclusione, che avviene? Dal momento che non vi sono più freni, gli abusi aumenteranno sempre più fino a che si arriverà all'eccesso. Gli individui cui sono affidate responsabilità di governo, dal momento che non pende più su di loro la minaccia della censura, potranno facilmente soggiacere alla corruzione; e l'amministrazione pubblica si deteriorerà sempre più relativamente alla incapacità e alla disonestà di tali individui.

Se si ammette invece ogni critica, giusta e ingiusta, il male che ne deriverà sarà così lieve, che a stento potrà riconoscersi.

Pur tollerando le accuse ingiuste, non si concede nel medesimo tempo la possibilità di difendersi? E in tal caso, come s'è già detto, tutti i vantaggi non sono forse dalla parte di chi si difende? Non possiede, quest'ultimo, a suo beneficio l'autorità che gli deriva dal posto che occupa, la protezione dei colleghi, la conoscenza più esatta dei fatti, la facilità di stendere le prove; e qualora manchi delle capacità adeguate, non può forse usufruire degli aiuti del governo per ingaggiare a sua difesa gli avvocati più abili?

Si dirà forse che degli uomini d'onore non devono esser esposti a simili critiche, e se v'è qualcuno che possa prestarvisi ve ne sono altri cui tali critiche

sono insopportabili, al punto che a tale condizione non potrebbero adattarsi a servire lo Stato?

È serio un linguaggio del genere? La censura è un tributo imposto alle cariche pubbliche e da queste inseparabile.

Se si trattasse di impieghi non pagati nè comunque ricompensati, consistenti solamente in un lavoro senza soddisfazione, per il quale si venga arruolati contro volontà, allora l'obbiezione potrebbe avere qualche fondamento; ma essa non è valida e assolutamente ingiustificabile, trattandosi di impieghi che soddisfano ampiamente i desiderata dei singoli.

« Un uomo d'onore » si dice: v'è qui una contraddizione nei termini. Nulla sarebbe più giustamente sospetto dell'onore di un uomo che non accettasse una carica pubblica se non alla condizione di non essere sottomesso alla censura. Il vero onore non respinge l'indagine e sfida le accuse.

Chi accetta un impiego civile sa che si espone ad imputazioni tra le quali ve ne possono essere delle ingiuste, come colui che entra nel servizio militare sa di esporri a dei pericoli personali; e si può pensare dell'onore del primo, se vuole affrancarsi dalla censura, quanto si penserebbe dell'onore del secondo se si rifiutasse di affrontare le incognite del suo stato.

D'altronde, la legge protegge il funzionario pubblico contro la calunnia. La falsità è un reato; il calunniatore deve essere punito e, se in mala fede, la pena deve essere particolarmente severa. Così un attacco ingiusto contro dei funzionari pubblici, dal momento che viene punito, dà al governo maggiore autorità.

Quanto è salutare l'abitudine di sindacare severamente la condotta dei funzionari pubblici, altrettanto è nociva la tendenza servile a lodarli senza fondati motivi, a presumere tutto bene da parte loro, a mascherare o diminuire i loro errori; è in tale modo che si tende ad affrancarli dalle loro responsabilità, e ad

avere per l'impiego il rispetto che si deve avere per il modo con cui lo si assolve.

Se dalla teoria passiamo a prendere in esame i casi concreti, se, ad esempio, consideriamo l'Inghilterra, vi si può scorgere i risultati di una censura perfetta, mente libera e nel medesimo tempo legale, sollecita, costituzionale. I più zelanti difensori dell'amministrazione non ci pensano due volte a rappresentare l'opposizione parlamentare come un'attività necessaria quanto quella governativa, così come il regolatore è indispensabile al pendolo.

Ma può l'opposizione agire diversamente che cercando di gettare la distina su coloro che governano, rivelando al pubblico tutti i loro errori effettivi o presunti, criticando i loro provvedimenti? L'opposizione, così agendo, non intende eliminare il governo, più di quanto il meccanico non intenda compromettere il funzionamento di un istrumento introducendovi un bilanciere.

In Inghilterra la tendenza all'obbedienza è singolarmente indipendente dalla stima per i membri dell'amministrazione, cioè indipendente dalle opinioni politiche nonchè dai partiti; e più siffatta indipendenza è totale, più la stabilità dello stato è assicurata. Pur nell'infinita disparità delle idee, tutto procede nell'intento di mantenere la solidità delle leggi.

È questo uno dei grandi vantaggi della costituzione britannica, e non potrebbe manifestarsi in modo migliore. La monarchia in Inghilterra è più indipendente, che non in ogni altro stato, dalle qualità personali del monarca e dalla stima che gode fra il popolo.

Perchè? Con un regolatore posto nell'interno del sistema politico, allo scopo di prevenire le deviazioni del potere, v'è meno da temere dai difetti personali del sovrano. La sua possibilità di agire male è relativamente limitata. Si è visto spesso il monarca esposto alle critiche più aperte e alla satira più audace, senza che per ciò ne abbia sofferto il rispetto per la rega-

lità, nè sia stata indebolita l'autorità della Corona.

È a tutti noto come il parlamento in Inghilterra sia sempre stato vivacemente attaccato. La Camera dei Comuni non ha esitato ad accogliere delle petizioni che venivano da ogni parte per sollecitare la riforma parlamentare; e ciò facendo essa agiva molto saggiamente, giacchè il rifiuto delle petizioni avrebbe testimoniato, più di ogni altra cosa, ch'essa temeva l'opinione pubblica.

Queste petizioni non hanno nulla di pericoloso. Esse tendono, si dice, a sminuire la Camera dei Comuni nella stima del popolo; ma se le imputazioni ch'esse contengono sono fondate, se la Camera dei Comuni è divenuta troppo arrendevole nei confronti della Corona e troppo indipendente di fronte al popolo, o se solamente v'è una forte tendenza verso questo stato, il mutamento richiesto sotto il nome di riforma non può essere che desiderabile. E come si può ottenerlo se non facendo perdere la popolarità al sistema attuale d'elezione? Ma se il pubblico è fatto attento più dagli inconvenienti del cambiamento che non dai suoi vantaggi, se la Camera dei Comuni non diviene impopolare, se, in altri termini, ha la fiducia della nazione, le petizioni cadono automaticamente e la più libera censura non può produrre alcun male; avrà anzi contribuito in modo benefico a rafforzare nell'Assemblea il sentimento della sua responsabilità e dei suoi doveri. Dovunque, ma soprattutto tra le classi superiori, si trova chi senza disapprovare la censura in genere, la respinge quasi sempre nei casi particolari. Ci si lagna che chi esercita la critica la conduce con troppa veemenza, asprezza, passione, irritando più che illuminando gli animi; e si accusa tale modo di agire non solo come indecoroso, ma pericoloso; in quanto tende ad inimicarsi proprio coloro dei quali dovrebbe invece conciliarsi il favore.

È questo un rimprovero cui i censori politici non sfuggono quasi mai. È spesso meritato, ne convengo, ed